

1.3 - L'OCCUPAZIONE TEDESCA in BRIANZA.

Alla caduta del regime fascista, il comando supremo tedesco, non fu preso in contropiede dall'abbandono del suo alleato. All'incapacità fascista di opporsi al colpo di stato della monarchia, immediatamente dopo l'armistizio, scattò il piano di occupazione del suolo italiano, accuratamente già predisposto. Molti capi fascisti si posero sotto la tutela nazista, per poi rifugiarsi nel Reich. I tedeschi disarmarono, catturarono facilmente e uccisero i soldati italiani, mentre i gerarchi rifugiati in Germania, via radio da Monaco invitarono i reparti italiani a non opporsi ai tedeschi ma anzi a continuare a lottare al loro fianco¹⁴.

“L'occupazione dell'Italia fu un processo articolato che comportò il trasferimento nella penisola di tutte le strutture dell'apparato del potere nazista: i militari, i ministeri economici di gestione, quelli politici e Himmler con le sue SS. Ognuno voleva una parte di questa nuova terra di conquista”¹⁵. L'area occupata fu divisa in settori man mano più piccoli; alla fine del mese di ottobre del 1943 vennero create le Militarkommandantur (zone che raggruppavano alcune province). La Brianza comasca, rientrava sotto la giurisdizione della Mk 1016 con sede a Bergamo e con giurisdizione anche su Como, Varese e Sondrio. Un'ulteriore e successiva frantumazione del territorio, portò alla creazione delle Platzkommandantur (Pk), (cioè: comandi militari provinciali), presenti anche a Como, dove il comandante era il tenente colonnello Plauchner. Nei centri più piccoli, se era possibile, venivano posti dei presidi della Wèrmacht per un controllo capillare dell'area occupata come ad Alzate Brianza¹⁶.

¹⁴ Cfr. Il messaggio radio di Pavolini citato da Bocca Giorgio, *La Repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari, 1977, pp.13-14;

¹⁵ Cfr. Arienti Pietro, *La Resistenza in Brianza 1943-1945*, Bellavite Missaglia Editore 2006, p.19;

¹⁶ Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.20;

La Brianza vide così affluire questi militari così diversi nella lingua e nella cultura. I tedeschi scelsero con cura le sedi dei loro presidi, requisirono scuole, creando disagio e sospensione delle attività come alla scuola per l'infanzia di Inverigo, dove sfrattarono suore e bambini, o a Cantù al liceo femminile; alberghi, come il capiente Bosco Marino interamente requisito ed adibito a dormitorio per le truppe, ma anche splendide ville patrizie con saloni settecenteschi ed ottocenteschi, immersi in splendidi giardini rigogliosi, come a Barzanò, dove 300 SS presero possesso di Villa Della Porta, il cui proprietario, conte Della Porta (che diventerà in seguito comandante di una formazione partigiana) si dovette sistemare in un angolo dell'edificio; 200 uomini si stabilirono a Villa Maria a Meda e truppe SS alla Villa del Soldo di Alzate. Molte, moltissime altre ville vennero sequestrate più tardi anche dai membri della nuova Repubblica Sociale.

Verso la metà di settembre, la Brianza era tutta saldamente nelle mani tedesche:

“Nel pomeriggio di domenica reparti motorizzati delle Forze Armate del Reich sono giunti a Como e hanno raggiunto la Caserma e i Comandi militari locali, prendendo contatto con le nostre Autorità dell'Esercito e della M.V.S.N.. La condotta dei reparti tedeschi è stata ed è irreprensibile e non ha dato luogo ad alcun incidente. D'altra parte anche il contegno della popolazione è esemplare”¹⁷.

L'intento rassicurante di questa cronaca giornalistica, non esagerava l'efficienza dei tedeschi. In poche settimane le funzioni di controllo e del mantenimento dell'ordine pubblico furono affidate al comando supremo delle SS, gestito in Italia dal generale Karl Wolff, dal quale dipese soprattutto

¹⁷ Cfr. “La Provincia di Como”, 14 settembre 1943, foglio s.n.;

la lotta al movimento partigiano e per questo scopo, nei primi mesi del 1944 costituì un'organizzazione territoriale che comprendeva zone specifiche di competenza¹⁸. Capo della SS e della polizia fu nominato, per il settore occidentale, (Lombardia, Piemonte, Liguria; Valle d'Aosta), il generale Willy Tensfeld "uomo dai gesti e dai modi imperiosi, convinto di rappresentare il mito della razza ariana, cristallina, superiore. Aveva già portato il terrore nelle pianure dell'Unione Sovietica e l'alto incarico era il frutto della grande considerazione di cui godeva presso gli alti comandi delle SS"¹⁹. Pose la sua sede a Monza, a Villa Blanc. Si oppose ai sabotaggi, alle agitazioni operaie e soprattutto si dedicò alla lotta contro i partigiani in Brianza.

I tedeschi comunque, si presentarono immediatamente alla popolazione locale con una serie di bandi, non solo restrittivi verso le libertà di circolazione e di movimento, ma anche con bandi molto duri che minacciavano pene severissime, fino alla pena di morte, verso qualsiasi attività di ostacolo all'amministrazione e al controllo tedesco o verso chiunque non avesse rispettati i loro ordini:

"La popolazione della provincia di Como viene pregata di consegnare entro 24 ore tutte le armi al Comando tedesco o di Polizia. Il termine di consegna viene prorogato fino alle ore 18 del giorno p. v.. I fucili da caccia non sono compresi nelle armi da consegnare. Sono pure da consegnare immediatamente tutti gli oggetti di vestiario o armamento dell'Esercito italiano che si trovino in possesso di privati e che appartengono allo stato. Chi verrà trovato in possesso delle armi o altri oggetti da consegnare scaduto il termine fissato, verrà fucilato. Chi si procura contro legge, li accetta da magazzini o depositi o li esporta verrà fucilato"²⁰.

¹⁸ Cfr. Arienti Pietro, op. cit., p.22;

¹⁹ Cfr. Ibidem;

²⁰ Cfr. "La Provincia di Como", 16 settembre 1943, foglio s.n.;

Il 19 la frontiera di Ponte Chiasso fu occupata da doganieri e da agenti di polizia tedeschi e alle ore 11:30 del 20 venne chiusa²¹. Ma fu una chiusura di poche ore, già alle 17:00 il valico venne riaperto ai frontalieri e al trasporto ferroviario di merci²².

Le intimazioni a consegnare gli automezzi appartenuti alle forze armate e le armi vennero reiterati più volte, finché "La Provincia di Como" pubblicò l'ultimatum, il 26 settembre 1943, che valeva anche per chi avesse commesso atti di violenza contro i rappresentanti delle forze armate germaniche, o turbato l'ordine pubblico:

"[...] 1- Oggetti di qualunque genere dell'esercito italiano, quali: armi, munizioni, autoveicoli, cavalli, muli, veicoli da traino, carburante, attrezzi, ecc., devono essere consegnati entro ventiquattro ore ai Comandi o Reparti delle Truppe Tedesche. [...]. 2. - Chi nonostante l'obbligo della consegna viene trovato in possesso di armi da fuoco, munizioni, granate a mano, esplosivi ed altro materiale da guerra, verrà punito con la morte, oppure con ergastolo, oppure nei casi meno gravi, con carcere. 3. - Chi commette atti di violenza di qualsiasi specie contro appartenenti delle Forze Armate Germaniche, verrà punito con la morte"²³.

E ancora, il 29 settembre 1943, era pubblicata sul quotidiano "La Provincia", l'Ordinanza per la tutela delle Forze Armate Germaniche, del Comandante Superiore Feldmaresciallo Rommel:

"Per tutto il territorio del Comandante Militare Germanico dell'Italia Settentrionale ordino quanto segue: **1 I.)** Chiunque commetta un'aggressione alla vita di un appartenente alle Forze Armate Germaniche oppure

²¹ Cfr. "La Provincia di Como", 21 settembre 1943, foglio s.n.;

²² Cfr. "La Provincia di Como", 22 settembre 1943, foglio s.n.;

²³ Cfr. "La Provincia di Como", 26 settembre 1943, foglio s.n.;

appartenente ad un Ufficio Germanico, verrà punito con la pena di morte. 2.) Chiunque commetta un atto di violenza contro le Forze Armate Germaniche, i loro impianti ed istituzioni, verrà pure punito. 3.) Nei casi meno gravi potrà essere applicata la pena dell'arresto o della reclusione. **2** Questa ordinanza entra in vigore con la sua pubblicazione sulla stampa o con l'annuncio per mezzo della radio. Rommel"²⁴.

Come corollario la Prefettura, che era ancora retta dal badogliano Chiaromonte, sullo stesso giornale, il 30 settembre 1943, fece pubblicare, come "specchietto per le allodole", il comunicato che invitava i militari sbandati a presentarsi volontariamente al più vicino Comando Germanico ed arrendersi, per essere trattati come gli altri soldati che spontaneamente avevano deposto le armi:

"Tutti i militari italiani, attualmente sbandati, che entro sabato 2 ottobre si saranno presentati presso il più vicino Comando Germanico, verranno trattati come gli altri militari italiani, che volontariamente hanno deposto le armi; non verranno né fucilati né in qualsivoglia altro modo militarmente puniti. Tutti coloro che non si presenteranno volontariamente entro il termine indicato saranno considerati insorti e puniti con la morte o alte gravissime pene. I soldati germanici sono venuti a proteggere il nostro Paese dall'invasore e non per dirigere le loro armi contro i soldati d'Italia"²⁵.

Oltre all'indicazione tutt'altro che invitante per i nostri militari sbandati di consegnarsi ai tedeschi per essere poi internati in Germania, con i loro sfortunati commilitoni già catturati e internati, non può non colpire il completo rovesciamento di fronte che si cela dietro la menzogna finale, in cui le truppe di occupazione vengono indicate come i difensori dell'Italia:

²⁴ Cfr. "La Provincia di Como", 29 settembre 1943, foglio s.n.;

²⁵ Cfr. "La Provincia di Como", 30 settembre 1943, foglio s.n.;

“ITALIANI! Le Forze armate tedesche hanno occupato il territorio italiano. Esse non difendono soltanto il suolo italiano, ma garantiscono la sicurezza della popolazione contro tutti coloro che provocano disordini e vogliono impedire il pacifico lavoro della popolazione. Chi pertanto turba la quiete e l'ordine pubblico, chi attenta con congiure, anarchiche o comuniste, alla sicurezza del popolo, sarà giudicato con tutta l'asprezza dei Tribunali di guerra tedeschi. Le Forze armate germaniche sono generose e giuste. Chi però agisce contro le leggi o tenta in segreto di fomentare focolai di agitazione, proverà la durezza delle Forze armate germaniche. I comunisti e i loro compagni di fede ne sono con ciò diffidati”²⁶.

Purtroppo la collaborazione non fu esclusiva prerogativa delle nostre autorità, la collaborazione si estese anche a privati cittadini; ciò si può spiegare solo con il vile espediente di risolvere contrasti di interesse, rivalità e odi, denunciando i propri nemici personali. Questo costrinse gli occupanti a pubblicare un umiliante avviso:

“Chiunque ha l'intenzione di fare delle segnalazioni alle autorità germaniche deve farlo personalmente presso un comando germanico che se ne occuperà RISERVATAMENTE. Le autorità germaniche non prendono in considerazione nessuna segnalazione anonima”²⁷.

L'1 ottobre, ad una settimana dall'annuncio di Mussolini alla radio della formazione dell'R.S.I., in prima pagina sempre sul quotidiano locale “La Provincia di Como”, il Comando Militare Germanico dell'Italia settentrionale, fece pubblicare un comunicato in cui fu evidente che l'autonomia decisionale era unicamente tedesca, ma lasciò intravedere una tendenza dei vertici militari germanici a mantenere l'apparato amministrativo esistente, ferma

²⁶ Cfr. “La Provincia di Como”, 18 ottobre 1943, foglio s.n.;

²⁷ Cfr. “La Provincia di Como”, 28 settembre 1943, foglio s.n.;

restando la subordinazione della R.S.I. alla Germania, benché fittizia fosse la pari dignità tra tedeschi e repubblicani. Il comandante militare dell'Italia settentrionale, il Generale di corpo d'armata Witthoeft ordinava:

“1) Le leggi e i decreti vigenti rimangono in vigore sempreché non pregiudichino la sicurezza, l'approvvigionamento o altri interessi delle Forze Armate Germaniche.

2) Tutte le autorità statali e comunali e ogni ufficio pubblico dovranno riprendere la propria attività. Tutti i funzionari ed impiegati dei servizi pubblici sono responsabili di un atteggiamento leale verso le Forze Armate Germaniche.

3) Continueranno ad essere di competenza dei tribunali Italiani tutte le cause civili. La loro competenza nelle cause penali è limitata ai reati non connessi contro i decreti emessi per la salvaguardia delle Forze Armate Germaniche.

4) In caso che una singola Autorità, ufficio ed organizzazione del servizio pubblico non fossero in grado di funzionare i prefetti devono provvedere.

5) I comandi di Presidio Militari Germanici coadiuveranno le autorità locali, gli uffici e le organizzazioni del servizio pubblico e daranno ad esse le istruzioni e direttive necessarie. Deve esistere tra loro la più stretta collaborazione”²⁸.

Come un passaggio di consegna, il giorno seguente il Prefetto della Provincia Chiaromonte divulgò sulla stampa la notizia dell'insediamento dell'Amministrazione Militare della Provincia. Il territorio veniva sottoposto al diritto di guerra tedesco e il Prefetto invitò la popolazione a continuare a lavorare tranquillamente e

“a non compiere atti contro l'ordine e la tranquillità né aiutare persone appartenenti a paesi in guerra con la Germania”²⁹.

²⁸ Cfr. “La Provincia di Como”, 1 ottobre 1943, foglio s.n.;

²⁹ Cfr. Ibidem;

I comandi del Reich erano ormai disseminati in tutta la Brianza. L'occupazione del territorio italiano era ben vista a Berlino non solo dal punto di vista militare, ma anche per i vantaggi economici che i tedeschi potevano trarne, facendo pagare agli italiani parte delle spese di guerra. Il mantenimento degli alleati-occupanti nella R.S.I., costò 7 miliardi di vecchie lire al mese nel 1943, salirono poi a 10 miliardi nel 1944 e poi a 12 miliardi, per un totale di 200 miliardi di lire³⁰. Non vi fu solo un prosciugamento del denaro, ma anche un vero e proprio saccheggio di beni, mezzi di trasporto, mobilio, vestiti e requisizioni di automezzi, carri, biciclette e non solo, si fecero anche censimenti di cavalli e di altri animali in tutti i piccoli comuni brianzoli.

Il sottosegretario alla presidenza, in un comunicato ai vertici della R.S.I., l'8 settembre 1944 scrisse:

“[...] Poi in alcuni paesi della Brianza, si stanno verificando dei fatti molto rincresciosi (sic!), che non tornano certamente a svantaggio di tutti i nemici: alcuni militari e comandi tedeschi “vanno svaligiando”, è la parola, alcune case da dove portano via tutto quanto è trasportabile come materassi, grassi, maiali, indumenti di lana, mobili e altri oggetti. Spesso dalle stazioni vicino a Milano [...] si vedono passare dei treni completamente pieni di oggetti più disparati e molto di frequente pieni di mobili d'ufficio [...]”³¹.

Il peso dell'invasione che l'Italia portò sulle spalle fu molto gravoso, poiché l'invasore era avido non solo di denaro, di prodotti industriali e alimentari, ma anche di uomini, di forza lavoro³². Infine, creata la sua ossatura,

³⁰ Cfr. Lazzeri Ricciotti, *Le SS italiane*, Ed. Rizzoli, Milano 1982, p.188;

³¹ Cfr. Contini Gaetano, *La Valigia di Mussolini*, Ed. Mondadori, Milano 1982, p.224;

³² Cfr. “La Provincia di Como”, 20 novembre 1943, foglio s.n..

sviluppate la radici, l'occupante decise di crearsi il proprio "governo satellite": la Repubblica Sociale Italiana.